

Attilio Giordani

Ricordiamo Attilio con le parole della Dott.ssa Ludovica Zanet, docente di "Antropologia della santità" presso l'Università Salesiana e collaboratrice della Postulazione Generale salesiana, tenuto a Milano Sant'Agostino nel 47° anniversario della sua morte. (18 dicembre 2019)



Ricordando Attilio Giordani. Basilica di S. Agostino 18 dicembre 2019

Dott.ssa Ludovica Zanet

Presenta:

Nel contesto della Novena di Natale, anche quest'anno ritorna il 18 dicembre.

18 dicembre 1972 - 18 dicembre 2019: 47° anniversario della nascita al Cielo di Attilio Giordani.

In questa Basilica di Sant'Agostino, sentivo Attilio vicino e più facile: essa è legata a tanti momenti importanti della sua vita e qui riposano le sue spoglie mortali.

Attilio e i suoi occhi.

Devo dire, preparando questo incontro, mi sono detta che Attilio è stato anzitutto molte cose:

- Figlio, come ciascuno di noi, cresciuto in una famiglia di solidi valori umani, ma attraversata anche da alcune fatiche: la malattia della mamma e la sua assenza per ragioni di dignità; il lavoro sacrificatissimo del papà (cf. 23 notti al mese sulle tracce dei treni merci) e la sua fede all'ultimo fiagolo, al recupero della quale Attilio stesso concorse in modo decisivo;
- Fratello... amico... studente... soldato. E poi: fidanzato, sposa, padre... Padre anche dei figli degli altri. Professionista, come al Pirellone. Salesiano: cooperatore, attivo in mille iniziative di animazione oratoriana e parrocchiale; attore rigorosamente di parti contiche, incapace di riuscire in quelle tragiche; catechista; consigliere discreto e fedelissimo di consacrati e laici.

Non equivocare la causa con gli effetti.

Eppure Attilio non è stato solo questo: potremmo citare i meriti in ogni ambito del multiforme apostolato, ma restare ancora lontani dal segreto di Attilio, dalla ragione per cui la sua vita era così irradiante.

Il segreto di Attilio non si trova nell'elenco delle cose che ha fatto. Con Attilio si rischierebbe altrimenti di commettere un errore così frequente quando si ha a che fare con i santi: cercare le ragioni della santità sul piano degli effetti invece che delle cause.

Il "segreto" di Artùto.

Il segreto per accedere, almeno un poco, al mistero della sua persona ce lo dà invece Artùto stesso. I santi sono concreti, e lui questo segreto lo rivela nella scansione della giornata: tutti i giorni, la prima Messa del mattino (ma prima della Messa, sveglia all'alba e i mestieri di casa, per aiutare la moglie...), quindi, sempre in chiesa, meditazione della Parola di Dio del giorno, soprattutto del Vangelo che per Artùto non andava commentato ma incarnato, Parola viva che accade e si fa evento. Ancora: la visita al Santissimo Sacramento; il Rosario quotidiano. Le preghiere insieme a casa, alla sera. Le opere di carità. L'esame di coscienza, la confessione, la direzione spirituale frequenti. Qui Artùto stringe la luce, la forza, la gioia; e un'efficacia molto superiore a quella della sua vita così semplice.

Gesù nel Vangelo lo dice chiaramente: "senza di me non potete fare nulla". Il segreto di Artùto è Gesù vivo in lui, la sua vita di preghiera intensa non come altre preghiere, ma un lasciarsi conformare a Cristo.

Altra accede che qualcuno vada a teatro non per ridere di Artùto comico, ma per vedere Artùto. Oppure che una bambina, appena tornata dalla grù, dica al papà che quello che gli è piaciuto di più è stato "il signor Giordano".

Cui che scrive in Artùto non sono solo le sue qualità umane: ma, più profondamente, Gesù vivo in lui. Un prete salesiano commenta:

L'amore del Signore opera in lui vari prodigi. Sicuramente sono risorto accanto a lui persone di cuore con un uomo.

Artùto era un uomo vero, pieno di Dio, e lo trasmetteva – questo Dio – a quanti lo incontravano; la sua fede era semplice e arida, gioiosa, piena di delicatezza con tutti; la sua bontà era carica d'amore senza confini... Tutto, in una parola, che non potrei dire di "papa' Artùto": ma ed è una persona che Dio ha inviato e di Dio era un luminoso raggio. Viveva, anche se per poco tempo, e a tratti, con lui ha lasciato nel mio cuore una presenza del Signore. La stare con lui trasmetteva questa forza interiore, e, soprattutto, trasmetteva questa sua bontà e generosità, unite alla gioia grande che era in lui.

Già Camillo, allora 14-anno, si sente dire che suo fratello era un santo: Artùto aveva allora 24 anni e quella fama di santità non lo avrebbe più abbandonato.

I primi ad accorgersi del segreto di Artùto – a capire, per quanto paradossale possa sembrare – che ciò che il attraverso in Artùto non era Artùto stesso – sono stati alcune persone a lui più vicine: i Salesiani stessi e Noemi, quando ancora erano fidanzati.

La propensione vocazionale.

I Salesiani notano in Artùto un evidente dono di paternità, sin da giovane. Artùto stava tra i coetanei con tutta la spontaneità del suo temperamento esuberante: eppure non era solo con loro, ma soprattutto per loro. Identificano in tale caratteristica un evidente indicatore vocazionale: "Artùto, ma ogni tanto, non la senti mica, una vocina (che ti dice di farti prete salesiano)?". Artùto prete salesiano ci avrebbe stato proprio bene: ma lui, un po' come il beato Alberto Marchetti, quella "vocina" non la sentiva. Non sappiamo, oggi, quanto abbia influito la deliziosa situazione familiare, in cui egli era punto di riferimento e sostegno imprescindibile. Di certo, Artùto non sarà mai un consacrato mancato, ma sempre e solo un laico convinto, orientato consapevolmente al matrimonio e capace, da laico, di affascinare alla vita consacrata altri.

Attilio "lasciato libero".

La seconda persona che intrinseca il segreto di Attilio diventa allora la sua fidanzata, Noemi: dopo averlo un po' frequentato, si accorge – come lei dice – "dell'abisso di bontà" che c'era tra loro due. Attraverso il parroco di Santa'Agostino, don Lajolo (un po' sensale di matrimonio, un po' paciere, un po' ambasciatore come dovevano fare i parroci dell'epoca...), Noemi fa sapere ad Attilio che lo lascia libero, che non vuole essere di ostacolo alla sua felicità. Noemi ha già capito che volere bene significa volere il bene dell'altro; ma deve ancora rendersi all'evidenza che il vero amore non vai mai meritato, che Attilio può essere migliore di lei eppure per lei. Sarà lo stesso Attilio a dirglielo, in una lettera meravigliosa: con l'aiuto del Signore, la sua felicità sarebbe stata proprio lei. Non si tratta di rinunciare. Purtroppo, scrive non essere dei "buoni alla buona", vivere nel mondo "senza essere del mondo", "andare controcorrente".

Dà il – Salesiano cooperatore, marito, papà –, si esplica allora il multiforme impegno di Attilio.

Chi ha parlato o scritto a vario titolo di Attilio dica, per esempio:

L'intervento era temporario: sempre disponibile e guidato da un progetto ben determinato.

lui lascia, è diventato un punto di riferimento per molti preti di don Bosco. È stato per loro un amico. Un consigliere quando occorrevano a casa sua per parlare (e la famiglia, con discrezione, lascia loro spazi e tempi, senza mai chiedere o intervenire). Una persona che ha offerto per le sofferenze dei salesiani. Un cristiano felice (ma non ingenuo!), che ha strato nodi con il proprio esempio, anche a una scelta di vita consacrata.

Noemi era ammirata della virtù della sposa, lo venerava e si sentiva sostenuta dalla sua forza d'animo e serenità. Attilio tutto compresa con benevolenza. Da Noemi sapeva che Attilio si alzava precocissimo per soccorrere alla casa e riparazioni fatiche e poi recarsi alla Messa delle 6.30. Non vi occorrevo mai, in qualunque stagione, ma prima espletava le incombenze di casa.

Il suo amore per la moglie era così forte e vero, che una figlia potrà dire: "eramo una coppia così affiatata che se sono cresciuta sentendo mio padre nella presenza di mia madre".

Ancora:

L'ho sentito dire da tanti: Attilio sì, è un salesiano.

E proprio un Salesiano dice:

non avevo altro modello. Per me era il salesiano perfetto. Morì Attilio non sapevo più come fare per indicare la persona di un salesiano che rivelava perfettamente Don Bosco. Ero incurante del suo rapporto con i ragazzi, so che ero preoccupato di "rinunciare" con i ragazzi, vedevo in lui un modello trasparente ed eccezionale, impossibile da eguagliare. Ascoltava tutti e per tutti aveva una battuta senza mai offendere; pensavo che Don Bosco fosse così.

Coltivatore militante quando si parla di Attilio

Raccontare Attilio obbliga allora a ricorrere ad aggettivi, avverbi, coloriture stilistiche denotanti soprattutto come Attilio agisse: sempre, con prontezza e slancio, anche in condizioni difficili ma con naturalezza, con gioia (suo requisito tipico!); per amore di Dio e del prossimo...

Sono le caratteristiche delle virtù eroiche, di cui la Chiesa ha riconosciuto in Attilio l'esercizio definendolo "Venerabile". Questo, però, è un traguardo impossibile da raggiungere con le nostre sole forze: alla necessaria dimensione dell'impegno personale deve affiancarsi anzitutto l'aiuto di Dio, la sua grazia. Attilio lo sapeva bene: la sua vita, per impegnatissima, non si è mai contraddistinta per un volontarismo estremo. Attilio non è stato uno stoicovista dello spirito che dice: "Voglio, devo fare tutto io". È stato un umile che ammetteva: "Signore, qui, senza il tuo aiuto, io mi dovrei proprio fermare".

Attilio è vissuto in stato di permanente conversione (già il suo confessore, con molta discrezione, ebbe a dire: "peccati di giovinezza, nessuno"); ma si è lasciato soprattutto raggiungere dal suo Signore, in termini tecnici, le virtù eroiche si conseguono solo "in regime di doni dello Spirito Santo". Servono questi doni, perché le virtù raggiungano il grado eroico. Nella vita di Attilio, tale presenza dello Spirito Santo è infatti particolarmente evidente. Anche il Punto dello Spirito è quindi presente in lui: amore, pace, pazienza, benevolenza, bontà... e quella proverbiale gioia di Attilio che non era allegria di superficie, ma profonda esperienza delle consolazioni di Dio anche nella fatica e sofferenza.

Santità e vocazione di Attilio

La vita di Attilio ci lascia allora alcuni messaggi, che ciascuno potrà poi applicare a sé e alle proprie circostanze di vita (imitare i santi non è copiarli, ma lasciarsi attrarre e coinvolgere in un medesimo dinamismo... quello del Vangelo).

- 1) Possiamo fare molte cose e avere molte competenze ma, senza radici nella preghiera, non potremo fruirne. Attilio ha scoperto sin da giovane che l'unico modo per aiutare gli altri è "farli santi".
- 2) Le grandi svolte della vita non accadono necessariamente modificando il *che cosa*: la vita di Attilio, da questo punto di vista, è stata molto lineare e sostanzialmente priva di grandi svolte, almeno fino alla partenza per il Brasile. Anche noi abbiamo tanti vicoli: di famiglia, di lavoro, di impegni, di situazioni... Si può però fare un salto di qualità lavorando sul *come*. La santità ha anzitutto uno *stile*.
- 3) Troviamo la nostra vocazione e aiutiamo i giovani a scoprirne la loro provando a rispondere alla domanda *PER CHI sono io*. Se Attilio si fosse fermato al *CHI era*, forse avrebbe dovuto ascoltare i Salesiani e persino Noemi, e non sarebbe mai diventato padre di famiglia. Lui invece ha prestato attenzione a *PER CHI era*: a quei volti concretissimi che aveva già incontrato sulla propria strada (dai fratelli al papà provato dalla vita, dai commilitoni ai colleghi di lavoro; dalla fidanzata alla comunità dei Salesiani di via Copernico). Ha incontrato questi volti e non li ha più lasciati, ha deciso di dare la vita per essi. Ma con uno stile tutto suo.
- 4) Attilio ha senz'altro desiderato e chiesto la santità = cioè la perfezione della carità e l'amicizia con il Signore Gesù = più di ogni altra cosa. Eppure non si è irrigidito in un atteggiamento autoreferenziale = in un "maquillage dell'ajinas", come direbbe Papa Francesco. Piuttosto si è lasciato lavorare e segnare dalla vita. È diventato santo pensando soprattutto alla santità degli altri, rimettendo in piedi tanti figli di Dio giovani o meno giovani, attuando una straordinaria pedagogia della bontà... La propria santità, desideratissima, Attilio per così dire la ritrova con sorpresa tra le mani *alla fine* della vita, dopo che questo suo essere santo ha fatto un "giro" lunghissimo, lungo quanto le persone incontrate, le fatiche accorte, gli aiuti dati. Anche le ultime parole di Attilio lo confermano. Nemmeno inerte, egli fa un bilancio. Dice invece al figlio: "continua tu". Nemmeno in quell'istante Attilio guardava a se stesso. La santità è l'esito dell'amore dato, una bellezza da cui si è raggiunti mentre la carità ci lavora con forza e ci segua in modo esigente. È ciò che troviamo al termine di un cammino in cui non abbiamo pensato a essere bravi, ma ad amare con tutto il cuore.